

Scampoli

Parole...
 1. Questo punto occorre precisare i termini, perché non ci sia nulla che possa rappresentare materia di controversie interpretative o di divergenze ideologiche. (Il Messaggero).

Dunque, non più «crimpato» (limitato), ma «crisi». Anzi si deve dire che il governo «balneari», o «estivo», è entrato nella «crisi d'inverno».

Pella è caduto. «E' caduto male» definisce la Giustizia di Saragat. Non è caduto bene, ma male. (Anche la Voce Repubblicana vede il male. «Noi vediamo il male - scrive - ma non vediamo i rimedi»). Male).

Continuiamo. Non sono più da usare le vecchie formule: «Non è certo questa la tanto attesa e promessa chiarificazione o per lo meno non è questo il tipo di qualificazione che ci si attendeva». (Il Momento).

Scartare dunque i termini di «chiarificazione», «qualificazione» e così pure «tonificazione», «avvicinamento», «malattia», «Salomoni», ecc.

Anche la vecchia formula del «governo d'affari» deve considerarsi tramontata. (Il Tempo), o come dice Salvatorelli sulla Stampa: «Governi d'affari» non se possono fare due di seguito.

Andiamo al sodo: come sarà il nuovo governo? Si possono fornire due tipi di governo: «Sia un governo a carattere duraturo, sia uno a carattere transitorio». (Il Messaggero). «Ma tutto dipenderà - precisa il Messaggero - dal tipo di combinazione ministeriale che la situazione parlamentare permetterà».

Però... «La situazione parlamentare è quella che è». (Il Messaggero). Il Tempo, il Corriere della Sera, la Stampa, il Popolo, il Quotidiano, l'Osservatore Romano, la Giustizia, la Voce Repubblicana, il Mondo, il Giornale d'Italia, la Nazione, il Resto del Carlino, la Gazzetta del Popolo, l'Italia, il Gazzettino di Venezia, il Giornale radio del primo, del secondo e del terzo programma, ecc.).

Stringiamo: «L'apertura a destra non è possibile; e dunque non rimane se non l'apertura a sinistra; poiché il centro... non è che un'alternativa». (Sulnaltra). «Sulnaltra sulla Stampa». Ma il centro può muoversi: «La ragione di essere della Democrazia cristiana è nel suo centrismo, inteso, naturalmente come fattore dinamico e non statico». (Il Tempo).

Se il centro si muove dove? «O a destra o a sinistra? Errori! Si può essere al centro e non esserci». «Noi monarchici - scrive, ad esempio, il Popolo di Roma - siamo al di fuori e nello stesso tempo al centro della crisi».

Basta. A queste e ad altre amene perboscie giungono tutti coloro che piangono «una ferma ed efficace lotta contro il comunismo» come «base di ogni futura, condizione di ogni programma di governo».

De Gasperi, subito dopo il colloquio con il Presidente della Repubblica, ha detto: «Lasciatmi partire... Sì, guardate dal peggiore dei mali: l'anticomunismo».

E' troppo!
 Scrive il Messaggero: «Una riconciliazione tra Pella e i suoi amici sarebbe bene accolta negli Stati Uniti».

Questo modo di vita americano è tutto da scoprire. Negli Stati Uniti ci si riconcilia anche con gli amici?

Refusi
 «La caduta del primo gabinetto Pella - precisa il Momento - non è stata la conseguenza di un voto di sfiducia... ma la conseguenza di un "voto" e "no", non con la "o", non con la "o».

Si pronuncino bene. Il tentativo di rimpasto (così come la stessa legge-truffa) è stato un errore del «prete», non del «profeta».

La difesa delle fabbriche



650 operai e impiegati della Tallero hanno percorso le vie centrali di Milano rivendicando l'immediata riapertura della fabbrica e i pagamenti dei salari arretrati (Telefoto)

Ferrovieri e mezzadri intervengono nel dibattito sulla crisi governativa

I messaggi dei due sindacati a Einaudi - Le assemblee alla FATME e nei cantieri edili romani - Una delegazione di donne di Latino Metronio al Quirinale - L'o.d.g. delle Commissioni interne della FIAT

L'attuale crisi ministeriale continua ad attrarre l'attenzione dei lavoratori e dei cittadini di tutta Italia. Due elementi hanno soprattutto caratterizzato la giornata di ieri da una parte, infatti, dalle assemblee svoltesi in molte fabbriche in quasi ogni provincia si è levata la richiesta precisa che sia il Parlamento a giudicare sui motivi che hanno indotto il Presidente della Repubblica a licenziare il governo, e dall'altra parte si è verificato il primo energico intervento, nel dibattito aperto nel Paese, delle grandi organizzazioni unitarie dei lavoratori, tra cui il Sindacato nazionale ferrovieri e la Federazione nazionale, le quali hanno posto al Presidente della Repubblica i messaggi da esso stilati, i molteplici gravissimi problemi delle importanti categorie che rappresentano.

Nel messaggio inviato ad Einaudi dalla Segreteria nazionale della Federazione mezzadri, questa, dopo aver rilevato nel mancato adeguamento della politica nazionale al responso elettorale del 7 giugno la ragione profonda della crisi, sottolinea i problemi cui la categoria si trova di fronte.

Tali problemi sono: l'attuazione di una profonda riforma agraria e del progetto di legge di riforma dei contratti agrari; la realizzazione di una seria politica di investimenti pubblici e privati in agricoltura; la difesa della produzione agricola, e in particolare, l'approvazione di una riforma tributaria, particolarmente diretta a sollevare i piccoli produttori; un'efficace intervento dell'autorità tuttora nell'applicazione delle leggi favorevoli ai contadini e particolarmente delle leggi sanitarie sulle case coloniche; l'approvazione di una legge che sanzioni a totale carico dei concedenti a mezzadria l'onere della custodia unitaria dell'infanzia. L'importante documento della Federazione, nella sua conclusione, afferma che «un governo che possiede nel suo programma ed attuasse tali compiti non mancherebbe di raccogliere i larghi consensi e l'appoggio della nostra categoria».

Analogo tenore ha il messaggio inviato al Capo dello Stato dal Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani.

2200 sospensioni ai calzifici Ferrari

Sono stati chiusi gli stabilimenti di Brescia, Paderno, Ospitaletto e Botticino

BRESCIA, 8. - In una riunione avvenuta ieri all'Associazione industriale bresciana, i rappresentanti della Camera del Lavoro e della Cisl sono stati informati delle gravi conseguenze che la direzione generale dei calzifici Ferrari, che occupa 3.750 lavoratori e comprendono il colosso di Palazzo con 1.500 dipendenti e i calzifici di Brescia, Paderno, Ospitaletto e Botticino, ha preso con la motivazione di un mancato assorbimento dei prodotti nei mercati interno ed estero.

La ditta ha deciso di sospendere da lunedì 11 tutte le maestranze dei calzifici Brescia, Botticino, Paderno e Ospitaletto: si tratta di 2.200 unità lavorative, in maggioranza donne.

La sospensione dovrebbe durare 15 giorni, quindi si passerebbe alla ripresa graduale, con un massimo di 50-80 lavoratori. Non è però stata data alcuna garanzia sulla riassunzione dei 2.200 lavoratori che verrebbero sospesi, anzi è stata più volte ribadita l'impossibilità per la ditta di far rientrare al completo le maestranze.

Si nota che la mancata assicurazione della ditta di risarcire, dopo la totale sospensione, i lavoratori nelle aziende, lascia intravedere che le sospensioni siano un primo passo verso la smobilizzazione delle quattro importanti fabbriche, le quali costituiscono il più grande complesso italiano per la produzione di calze.

Nuova riunione oggi per la «Pignone»

Nelle riunioni svoltesi ieri al ministero del Lavoro si è discusso di una soluzione Pella-Fanfani

Nelle riunioni svoltesi ieri al ministero del Lavoro si è discusso di una soluzione Pella-Fanfani, che prevede che l'economia provinciale subisca un così nuovo e duro colpo.

Di particolare rilievo infornò sulle proposte che gli vennero fatte di entrare in un governo Fanfani; e due incontri che egli ha avuto in giornata con Saragat e Pacciardi, sono da mettere in rapporto anche a questa sua incoerenza, che lo indurrebbe a tastare il terreno intorno a sé.

Per completare il quadro della situazione interna democristiana occorre aggiungere, inoltre, che il reinserimento di Pella in un governo Pella-Piccioni continua ad essere sostenuto apertamente dalla Azione Cattolica, la quale evidentemente non crede alle possibilità di successo del tentativo Fanfani-Gasperi. Vi è poi nei gruppi parlamentari democristiani un fermento vivissimo contro gli attuali orientamenti fanfaniani.

Alcuni deputati fanno circolare un foglio sul quale vengono raccolte le firme per chiedere una convocazione del gruppo; e al Senato una richiesta in proposito è stata già avanzata da numerosi senatori.

Vero è però che - per quanto riguarda l'atteggiamento della stampa cattolica - si preannuncia qualche rettificata. Si dice che la segreteria di mons. Montini avrebbe preso contatto con la stampa cattolica perché, almeno per il momento, non ostacoli la manovra fanfaniana. E si dice che Taviani sia partito per Genova dove si

QUATTRO ANNI FA L'ECCIDIO ALLE FONDERIE RIUNITE Ho visto i sei operai di Modena cadere sotto i colpi della polizia

La serrata proclamata dall'industriale Orsi - Stato d'assedio alle porte della città - La sparatoria - Un bambino gridava: «Non morire babbo, non morire...» - Oggi la città commemora i suoi Caduti

MODENA, 8. - Domani ricorre il IV anniversario dell'eccidio di Modena e tutte le fabbriche emiliane sospenderanno per cinque minuti il lavoro in segno di cordoglio e di protesta.

Quel sei omicidi non furono né il primo né l'ultimo atto di violenza che accompagnò la marcia del governo uscito dalle elezioni del 1948, ma fu certamente il più grave. Con quell'azione a fuoco contro la massa di militanti democristiani attorno alle Fonderie riunite - De Gasperi, Scelba e Pacciardi toccarono la punta più avanzata del loro tentativo di schiacciare con la forza la classe operaia, ma furono contemporaneamente il primo passo sul piano incli-

nato che doveva portarli al fallimento del secondo governo. Nessuno può illudersi di andare lontano disseminando la strada di croci!

Ricordo quel rare gennaio di quattro anni fa come se fosse ieri. Da andata in vacanza in provincia di Modena e il signor Orsi, dopo aver licenziato tutte le maestranze, poteva tranquillamente sostenere la serrata delle Fonderie riunite, mentre le autorità, che avrebbero dovuto intervenire per indurre l'industriale a riaprire gli stabilimenti, si adoperavano con zelo per appoggiare l'azione di repressione della Carta costituzionale.

con cui con un colpo di pistola di moschetto alla testa. La casa che mi aveva ospitato era piena di donne che avevano il marito o i figli fra i dimostranti e ad ogni raffica di mitraglia, si alzava un lamento di una vecchia che una somma di episodi legati, come pagine di un libro caduto a terra, con tutti i fogli svolazzanti qua e là. Ricordo un ragazzo con la bocca tra passato da una fucilata, un lamento di una vecchia che una donna colpita da un calcio nelle reni, vicino all'acquedotto, due ragazzi, due fanciulli, feriti alla testa dalle ranellate di un carabinieri e un uomo che riprendeva caduto a terra contro un portone e si comprimeva lo stomaco con entrambe le mani.

Arrivo a Modena

Incoraggiato dalle atteggiamenti della prefettura e della polizia, l'industriale confermò i licenziamenti annunciando che avrebbe riaperto lo stabilimento con un gruppo di lavoratori assunti al di fuori degli uffici di collocamento. Il Consiglio delle leghine rispose con uno sciopero di protesta a cui avrebbero partecipato tutti i lavoratori dell'industria. I lavoratori dei settori di artigiani spontaneamente la loro solidarietà alla manifestazione.

Il dolore della città

Ormai era impossibile seguire tutte le cariche e tutti gli assalti. In questi quattro assembramenti di persone, fossero operai o studenti, donne o ragazzi. Intanto continuava il tiro al bersaglio contro i manifestanti isolati. Cadevano così Bersani, Caragnani, e altri. Si vide spirare Malagoli, né si seppe come morì.

Vi era stata una chiara volontà provocatoria, senza neppure la giustificazione di un suo ma, ma pretesto della difesa personale.

Le forze dell'ordine non ebbero infatti che re contesi leggeri: i feriti fra i dimostranti non si potranno mai contare con sicurezza perché gli operai continuarono ad avanzare serenamente con i loro bandiere, coi loro cartelli, ma senza qualsiasi oggetto che potesse comunque essere usato come strumento d'offesa.

Mentre i manifestanti stavano attraversando la linea ferroviaria si abbassarono le sbarre e solo un piccolo gruppo riuscì a superarle prima che venisse arrestato il treno. Potrebbero essere a dir molto, una quindicina. Pochi per sparare tanti armati. Eppure gli agenti si ritirarono precipitosamente. In un giorno la strada a destra e sinistra della fabbrica di stabilimento mutarono i loro nomi con cura, alla maniera dei franchi tiratori, e lasciarono partire colpo dopo colpo, lentamente, dopo aver controllato la mira.

Un branco di lupi assalta un pullman

L'episodio è avvenuto a 5 chilometri da Castel di Sangro - Il veicolo investì tre degli audaci predoni

CASTEL DI SANGRO, 8. - Alle ore 2 di questa notte, a 5 km. da Castel di Sangro, un branco di lupi, postosi in mezzo alla strada, ha cercato di assaltare un autotrasportatore carico di sciatori che da Roccaraso viaggiava verso Napoli.

Le bestie, che evidentemente la fame e il gelo spingevano a un'audace tentata, da non fuggire ma anzi da approssimarsi al pesante veicolo, poco prima di venir travolte, si davano però a disperata fuga.

L'autista Carlo Canale, ferito ai fianchi dalle minacce, si accorse che un branco di lupi, maciullava un lupo e ne derivava altri due che si rifiutavano malconci nella buca. Squadre di cacciatori furono inviate a stanare la perigliosa bestia, ma non ebbero il tempo di abbattere il branco che, se ha osato assaltare l'autotrasportatore, costituisce certo un serio pericolo per gli abitanti del luogo e per quanti dovessero transitare nella zona.

Dimissioni a Pesaro nella segreteria C.I.S.L.

PESARO, 8. - Un membro della segreteria provinciale del Sindacato Libero, il socialista democristiano Gino Camilloni, ha rassegnato le dimissioni da membro della Segreteria provinciale della C.I.S.L., ove ricopriva l'incarico di segretario organizzativo. Non si conoscono ancora le ragioni di questa scelta, da parecchio tempo esistevano forti contrasti tra il Camilloni e i dirigenti democristiani per le sopraffazioni che continuamente venivano effettuate ai danni delle minoranze esistenti in seno alla segreteria. Forti dissenzi inoltre, esistono tra gli stessi dirigenti d.c. della C.I.S.L.

Abbandonate le ricerche del peschereccio "S. Paolo"

Ormai si ritiene che sia naufragato

LA SPEZIA, 8. - Dopo tre giorni di ricerche infruttuose, il peschereccio «S. Paolo», ed i suoi tre componenti equipaggio, sono stati perduti. Starnate, dall'aeroporto di Cadimare della Spezia e da quelli di Vigna di Varesio, presso Roma, e di Elmas presso Cagliari, non si è levato nessun aereo.

Il Compartimento marittimo militare dell'alto Tirreno, che ha sede alla Spezia, ha ordinato che le ricerche siano abbandonate poiché si ritiene che non essendo stata rinvenuta nelle precedenti perlustrazioni, l'imbarcazione debba ormai ritenersi scomparsa in un naufragio.

Una terribile tempesta si è scatenata, infatti, sulla costa toscana nella notte fra domenica 6 e lunedì 7. Il Compartimento marittimo dell'alto Tirreno che il «S. Paolo» sia naufragato durante questa bufera. L'imbarcazione era stata avvistata da un altro battello verso le ore 18 di domenica, mentre pescava a «strascico» a nord del canale di Piombino, al largo di S. Vincenzo. La notte il «S. Paolo» doveva fare rotta verso Livorno, dove al mattino avrebbe dovuto sbarcare il pesce.

I tre marittimi, che componevano l'equipaggio, sono tutti toscani.

Fanfani combattuto nella stessa D.C.

(continuazione dalla 1. pagina)

È vero quel che qualche giornale scrive, che cioè questo governo cui si attribuiscono meschierature di sinistra finirà presto per appoggiarsi su una maggioranza analoga a quella di cui godevette Pella?

In secondo luogo, già si ripresentano acutissimi i contrasti interni di corrente. Per definire il programma del nuovo governo e soprattutto la sua composizione si è svolta ieri a Piazza del Gesù presso De Gasperi una riunione dei ministri democristiani, tra i quali Fanfani, Gronchi, Ceschia e Moro, Pastore. E già le difficoltà del governo di «concentrazione» clericale sono venute fuori.

Piccioni, in particolare, non avrebbe nessuna intenzione di entrare in un governo presieduto da Fanfani, cioè da un uomo tipicamente «di corrente», e avrebbe fatto sapere che, solo un democristiano al di fuori delle correnti (Pella o Campilli, per esempio, o per altri aspetti De Gasperi) potrebbe forse riuscire a comporre un governo di «concentrazione», al quale i piccioniani potrebbero aderire. Qualora poi il governo di Fanfani, non riuscendo a realizzare la unità tra le correnti, dovesse diventare espressione del cosiddetto centro-sinistra della D.C., si possono facilmente immaginare le opposizioni che incontrerebbe da parte delle correnti escluse.

mentre con il dott. Costa perché anche la Costituente sostenga in pieno il tentativo De Gasperi-Fanfani. Si cerca di sdrammatizzare il «dualismo» pelli-fanfani. Tutto qui, sebbene il documento sia molto lungo. A parte il giudizio sul merito del programma, generico e lacunoso, il documento è viziato alla base in modo grossolano dal fatto stesso, a nulla di meno che una sostituzione del quadripartito deasperato in funzione elettorale. Nella pretesa di fondare l'attuale considerazione di un programma repubblicano e sociale su un marchio di agrari liberali e democristiani, per favorire ogni passo avanti. Si può contare sui voti socialisti in Parlamento per rimuovere le opposizioni reazionarie ad ogni riforma o provvedimento sociale. Ma si deve finalmente capire che non si uscirà dall'attuale paralisi e confusione persistendo nello sforzo sterile di isolare le forze del progresso.

Il 9 gennaio non può essere soltanto una giornata di lutto di commozione, ma sarà anche una giornata di lotta per la rinascita dell'economia, per la difesa dell'industria, per il miglioramento delle condizioni generali di vita che furono gli ideali di Agnelli, Chiarelli, di Caragnani, di Malagoli, di Ratti e di Bersani.

Non è retorica, non sono frasi fatte: del resto, più si allontana nel tempo il ricordo di quella strage di quel sanguinoso mattino, più la lotta acquisita un preciso significato umano e sociale: la manifestazione del 9 gennaio non è un episodio di cronaca sindacale modenese, è un momento operaio italiano, una pagina della nostra storia.

Dei sei martiri un giorno si parlerà come di quelli di Brifrone, del Vallone del Rosso, Pinzallo, Loreto, come di tutti i generosi e popolari caduti non per interesse di un gruppo o di una categoria ma per la salvezza dell'Italia.

GUIDO NOZZOLI